

Parashat Ki Tezzè 5761

L'etica militare di Israele

“Ed una paletta sarà per te assieme alle tue armi, e sarà quando risiederai fuori scaverai con essa, e ti ritrarrai e ricoprirai i tuoi escrementi. Poiché il Signore tuo D. procede all'interno del tuo accampamento per salvarti e per dare i tuoi nemici dinanzi a te e sarà il tuo accampamento santo, e non si vedrà in te alcuna cosa disdicevole si da ritrarsi da dietro di te.” (Deuteronomio XXIII, 14-15)

La Parashà di questa settimana contiene, tra le sue numerose mizvot, due regole particolari che riguardano l'accampamento militare d'Israele. Il Sefer Hachinuch (544 e 545) conta infatti come precetti positivi:

- La predisposizione di un luogo destinato ai servizi igienici nell'accampamento militare.
- La dotazione, tra gli armamenti personali di ogni soldato, di una paletta per poter scavare una piccola buca e ricoprire i propri escrementi quando si trova fuori dall'accampamento.

Il Sefer Hachinuch spiega che, come si evince dai versi stessi della Parashà, l'Eterno accompagna Israele in battaglia e pertanto dobbiamo preoccuparci di mantenere il dovuto decoro nonostante le condizioni, precarie per definizione, della vita militare. In particolare, aggiunge il Sefer Hachinuch, si parte dal presupposto che coloro che partecipano alla guerra sono le persone più meritevoli, giacché è stata data prima di ingaggiare battaglia la possibilità a coloro che temono a causa dei loro peccati di poter tornare a casa. Dunque è necessario uno sforzo ulteriore per giungere a quel livello nel servizio di D. che Rabbì Pinchas ben Yair chiama Nekiut, la pulizia, materiale e spirituale.

C'è da sottolineare anche che la Torà annovera il yated, il chiodo, la paletta che deve essere in dotazione ai soldati, tra le armi del soldato ebreo. Dunque avere un comportamento modesto e decoroso anche quando le condizioni favorirebbero trasandatezza non è una semplice regola igienica, è parte integrante dell'armamento di Israele. L'esercito del popolo d'Israele ha un senso quando si capisce che è il Signore che combatte per noi ed a noi non viene richiesto altro che il massimo impegno materiale, ma anche spirituale.

Gli eserciti delle nazioni del mondo si caratterizzano per brutalità, promiscuità sessuale e per esaltazione dell'aggressività umana.

Il popolo d'Israele porta con se in guerra l'Arca contenente la Torà è le Tavole della Legge e visto che proprio per la precarietà intrinseca della vita militare non è possibile tenere l'arca all'interno delle dovute cortine che la separino dal popolo come nel

Mishkan o nel Tempio, è a noi che viene richiesto un particolare sforzo. Il soldato è quindi a pochi passi dall'Arca, senza nulla che separi tra lui e questa, in una condizione impensabile nella vita quotidiana e per questo deve porre particolare attenzione alla sua condotta.

Le regole in questione non riguardano però solo i militari: esse hanno molto da insegnare a tutti noi giacché i nostri Saggi ci hanno insegnato che ognuno di noi si trova continuamente in aperta milchemet mizvà, guerra di precetto, quella guerra che è mizvà combattere, contro il proprio yezer harà, l'inclinazione al male.

I Maestri nel Talmud, in maniera apparentemente assai azzardata, propongono un'evoluzione del concetto del yated, della paletta.

“Ha spiegato Bar Kappara: ‘Che cosa si intende per ‘Ed una paletta sarà per te assieme alle tue armi (azenecha)’? Non leggere armi (azanecha) ma orecchie (oznecha). Se uno sente qualche cosa di inappropriato, che metta il suo dito nell’orecchio. Ciò è simile a quanto dice Rabbi Elazar: ‘Perché le dita dell’uomo sono affusolate come chiodi (yated)?... così che se qualcuno sente qualcosa di inappropriato può mettersi il dito nell’orecchio.’ Un membro della Accademia di Rabbi Yshmael ha insegnato: ‘Perché l’intero orecchio è duro tranne il lobo? Se una persona sente qualche cosa di inappropriato, che pieghi il lobo all’interno di questo.’” (Talmud Bavli Ketubot 8a)

C'è da chiedersi come facciano i nostri Saggi a poggiare questo invito al controllo dell'ascolto su un verso che parla dell'igiene nel campo militare! Sembrerebbe tutto basarsi su una duplice lettura della parola azanecha (tue armi) che diversamente punteggiata può essere letta come oznecha (tue orecchie). Sembrerebbe un po' forzata.

Nella realtà i Saggi, che non inventano mai nulla, ma sono piuttosto gli autentici portatori ed animatori della rivelazione sinaitica, sanno esattamente cosa ci stanno insegnando.

Ce lo spiega il Marhal di Praga nel suo Beer HaGolà (Beer HaShelishì).

Una prima evidenza è il fatto che la Torà ha specificato che la paletta rientri nel conto delle armi quando tutto sommato bastava dire che il soldato deve avere con sé una paletta. In secondo luogo il testo sceglie una insolita espressione per indicare strumenti bellici il cui nome si scrive esattamente come 'oznechà, tue orecchie. I Maestri non discutono il fatto che la Torà si riferisca nel verso in questione alle armi. Essi ci dicono piuttosto che la Torà ha sempre più di un livello di lettura e che ci dice allo stesso tempo molte cose. È nello stile della Torà lo scegliere parole che abbiano assonanza o che si scrivano in maniera simile per insegnarci qualche cosa. Allo stesso modo diremmo è evidente che il testo della Torà dice che la scrittura di D. charut, è incisa sulle Tavole, ma ciò non esclude che essa sia anche 'cherut', libera. La Torà non è opera umana, e l'intelligenza Divina ha nascosto in ogni sua parola indicazioni che vanno oltre il senso letterale del testo. Ed Iddio, benedetto sia, ci ha anche lasciato le regole ermeneutiche per ricavare questo tipo di insegnamenti dopo averceli indicati uno ad uno.

La sfida del soldato e della paletta è quella di mantenere una condotta di santità anche in condizioni avverse. Anche al fronte, anche in battaglia il soldato ebreo ha il dovere di non lasciarsi influenzare dalla brutalità di quanto lo circonda. Parallelamente l'ebreo ha sempre l'obbligo di guardarsi dall'influenza negativa del mondo intorno a lui.

Per questo il corpo dell'uomo è costruito ad immagine di D.. Il corpo materiale dell'uomo è strutturato in modo da riflettere in qualche modo la perfezione di D.. Ebbene tutte le aperture che il corpo umano ha verso il mondo esterno sono dotate di chiusure, possono interrompere temporaneamente il loro funzionamento, vuoi fisicamente e vuoi con l'utilizzo di valvole. Basti pensare alle palpebre o alle labbra. Anche gli altri orifizi possono interrompere le loro funzioni.

Solo le orecchie funzionano sempre. Dunque l'orecchio come registratore di informazioni non cessa mai la sua funzione. Anche quando si dorme e tutti gli altri sensi sopiscono, l'udito rimane in guardia.

Sono necessari dei tappi dunque per non sentire, le dita o meglio ancora il lobo secondo la scuola di Rabbi Yshmael.

Ma perché non sentire? Perché sentire è, come abbiamo detto, il principale modo per raccogliere informazioni, ed è anche il modo principale per studiare. È vero che la nostra tradizione è una tradizione orale, ma è anche vero che essa è tale quando c'è un orecchio che ascolta. Ed i nostri Saggi lo hanno sottolineato dicendo che abbiamo l'obbligo di sentire quanto diciamo quando recitiamo lo Shemà, l'Ascolta.

Ci sono però cose che è meglio non sentire, è bene scegliere di non sentire. Ad esempio la maldicenza. I Saggi ci insegnano che la maldicenza fa male a chi la fa, a chi ne è oggetto e a chi la ascolta.

E stiamo bene attenti che quando si parla di lashon harà significa maldicenza vera su qualcuno. Non solo è proibito infatti il mozzì shem rà, ossia dire cose negative non vere sul prossimo ma è anche e soprattutto quando la maldicenza è vera che è proibita.

La nostra generazione vive in un continuo bombardamento di informazioni. È forse una delle generazioni in cui si parla di più ma è senz'altro la generazione nella quale si ascolta di meno.

Ed è imperativo, in questo periodo di ritorno a D., il controllo della lingua e delle orecchie. La vera sfida è quella di controllare il flusso di informazioni che ci assalgono tutto il giorno.

Dovremmo imparare tutti da Malka Roth, che il Signore possa vendicare il suo sangue, una ragazzina di quindici anni trucidata dai palestinesi nell'attentato al fast food Sbarro a Gerusalemme. Sul suo telefono cellulare hanno trovato appuntata una piccola nota Halachicha che Malka aveva scritto per se stessa: "È proibito parlare male del prossimo".

Le guerre di Israele si fanno con un accampamento ordinato come con le armi ma anche e soprattutto con una condotta secondo i dettami della Torà. Le orecchie sono armi, e come tali vanno trattate.

La funzione dell'orecchio è centrale nel processo di ricezione della Torà.

Ne abbiamo un interessantissimo esempio nel caso dello schiavo ebreo che al sopraggiungere dell'anno sabbatico rinuncia alla libertà per rimanere con il suo padrone. Questo viene portato alla porta della casa e gli viene trafitto l'orecchio destro.

Rashì in loco cita Rabbì Jochannan ben Zakai e Rabbi Shimon.

Il primo dice che l'orecchio viene colpito perché ha ascoltato sul Sinai 'non rubare' (nel caso in cui sia diventato schiavo per ripagare il furto) e 'poiché i figli di Israele sono miei schiavi', se invece si è cercato un altro padrone (nel caso in cui sia stato costretto per debiti).

Rabbì Shimon in maniera molto interessante sposta la scenografia dal Sinai all'Egitto dicendo che la porta e lo stipite testimoniano il Passaggio di D. oltre le porte dei figli d'Israele quando colpì i primogeniti egiziani e disse 'poiché i figli d'Israele sono miei schiavi'.

Dunque l'orecchio umano che ha sentito la promulgazione della Torà sul Sinai viene trafitto presso la porta che è testimone dell'elezione di Israele in Egitto. Vale la pena quindi di ricordare il ruolo della porta nella notte del Seder. È quella porta che non può essere oltrepassata la sera di Pesach. La notte in cui quello che conta è quello che c'è dentro la casa. La porta del Seder è aperta in una sola direzione. Chi ha fame venga e mangi, chi ha bisogno di fare Pesach venga e faccia Pesach. Ma non si esce. Sta a noi tenere fuori anche il distruttore attraverso il segno di sangue sullo stipite.

Dunque la casa del Pesach Mizraim, la sera della narrazione, diviene il prototipo di un grande orecchio, sempre aperto, ma che bisogna saper chiudere.

I Saggi ci insegnano dunque che l'arma più potente che abbiamo in vista della battaglia decisiva che anche quest'anno ci iscriverà a D. piacendo nel libro dei Giusti e nel libro della Buona Vita, è proprio l'orecchio.

Quell'orecchio che è sempre aperto perché dovremmo sempre ascoltare parole di Torà, ma che con un po' di sforzo può essere chiuso per non contaminarci con i mali del mondo.

Shabbat Shalom,
Jonathan Pacifici
